

Dopo attenta lettura e riflessione collegiale sulle bozze delle Indicazioni Nazionali 2025, intendiamo esprimere con questo documento una posizione chiara, motivata e responsabile, in merito alle criticità pedagogiche, culturali e metodologiche rilevate nel nuovo testo e alle molteplici contraddizioni che necessiterebbero di una analisi ben dettagliata, ma di fatto limitata dai tempi strettissimi imposti per la consultazione.

Premessa: le Indicazioni Nazionali

Dal 2007 le **Indicazioni Nazionali** hanno sostituito i “programmi ministeriali”, ovvero quelle direttive centralizzate riguardo ai contenuti didattici da seguire senza tenere conto della situazione concreta in cui l’istruzione avviene.

Le **Indicazioni Nazionali per il curriculum**, emanate nel 2012 dopo ampio e partecipato dibattito pubblico e tuttora in vigore, si basano sull’autonomia della scuola, sul diritto/dovere degli istituti scolastici di elaborare un proprio curriculum adeguato al contesto, sulla libertà di insegnamento e sull’idea del docente come professionista della ricerca didattica. Riconoscono la competenza dei docenti nel saper adeguare contenuti e metodi ai veloci cambiamenti della società: scuole sempre più multiculturali e molteplicità delle fonti di informazione disponibili attraverso la rete, per citare solo due scenari.

Le **Indicazioni Nazionali per il curriculum** del 2012 sono chiare e sintetiche, propongono un’idea di scuola laica, pluralista e democratica, luogo in cui costruire saperi e competenze attraverso lo studio delle discipline intese come strumenti alla base della formazione di cittadini consapevoli.

Nella bozza delle **Nuove Indicazioni Nazionali 2025** leggiamo tutt’altro. In centocinquanta pagine, scritte con un linguaggio talvolta poco chiaro, le dichiarazioni di principio e le buone intenzioni si susseguono in modo contraddittorio e appaiono ispirate da una visione culturalmente ristretta che guarda al passato. Di fronte alla complessità di un mondo interconnesso si reagisce con la semplificazione; per contrastare la violenza di genere si propone un’educazione definita “del cuore”, in un’ottica ingenua e paternalistica, senza prendere in considerazione le esperienze positive di educazione affettiva e di genere portate avanti ormai da anni nelle scuole.

Riteniamo che questo documento abbia una struttura sostanzialmente confusa, assertiva e ideologica, basata su un’impostazione antitetica all’attuale carattere democratico, aperto e critico delle **Indicazioni Nazionali per il curriculum** del 2012.

Ciò che si percepisce nelle **Nuove Indicazioni Nazionali 2025** è un impianto culturale che propone un vecchio modello di scuola, evidente già nel nome del documento, in cui manca la precisazione *per la costruzione di un curriculum*: la scuola dei programmi, prevalentemente trasmissiva, che limita anche le prerogative dell’autonomia scolastica.

Emergono, in modo abbastanza esplicito, indicazioni non di traguardi da raggiungere ma di contenuti da sviluppare. Se nelle **Indicazioni nazionali per il curricolo** del 2012 non sono citati testi o autori poiché si lascia alla competenza dei docenti tale scelta, nelle **Nuove indicazioni nazionali 2025** vengono invece indicati autori da trattare, testi da leggere o insegnare a memoria, piccoli racconti edificanti da narrare agli alunni. Si tratta di suggerimenti per i docenti o di chiare indicazioni per le case editrici?

1. L'ITALIANO, LA STORIA e IL LATINO

❖ L'italiano

Gli studenti di oggi sono immersi in un ambiente ad altissima densità di informazioni che viaggiano su una pluralità di canali diversi. L'educazione linguistica, affinando le capacità di controllo delle diverse modalità di uso della lingua, orale e scritta, deve insegnare a diversificare il linguaggio verbale a seconda delle situazioni comunicative. Queste sono le premesse e il senso dell'educazione linguistica democratica.

Nelle **Nuove indicazioni nazionali 2025** si legge:

“La scuola ha il compito di valorizzare questo patrimonio (linguistico), trasmettendo nelle forme riconosciute come legittime dalla comunità colta, comunicando il valore e il significato dello strumento linguistico e la necessità della correttezza, richiesta dalla sua stessa funzione sociale...”

“Grazie al lungo allenamento all'autogoverno garantito negli anni di frequenza scolastica, e in virtù delle ‘regole’ (regole di comportamento, ma anche regole tratte dai contenuti e dai metodi delle stesse discipline, come, p.e., le regole di grammatica), l'allievo interiorizza il senso del limite e un'etica del rispetto verso il prossimo...”

“Interiorizzare il senso del limite aiuta a evitare la deriva della hybris, della tracotanza, spesso diffusa in bambini e adolescenti figli di famiglie con gravi povertà educative, messi al centro di dinamiche affettive iper/ipoprotettive che li rendono ‘piccoli tiranni’”

Nelle **Nuove Indicazioni 2025** l'educazione linguistica si incentra dunque sulla grammatica intesa come palestra per imparare il rispetto delle regole.

Per quanto riguarda la letteratura, inoltre, i suggerimenti sono generici quanto inutili. Un solo un esempio: “un po' di buona fantascienza e di buon horror”. Che cosa vuol dire?

❖ Il latino per l'educazione linguistica (LEL)

Nelle **Nuove Indicazioni nazionali 2025** troviamo scritto:

“Il LEL aspira a comunicare e rafforzare la consapevolezza della relazione storica che lega la lingua italiana a quella latina e a rendere evidente come il latino costituisca un'eredità condivisa e un elemento di continuità tra le diverse culture europee”;

“Tramite il LEL si punta a rafforzare la conoscenza del lessico delle lingue oggetto di studio e in particolare della lingua italiana [...] e a preparare gli studenti a una migliore conoscenza della grammatica e della sintassi della lingua italiana a partire dalla base grammaticale latina”

Quali evidenze dicono che migliorare la conoscenza della lingua italiana nel primo ciclo passi veramente attraverso lo studio del latino, comunque proposto come facoltativo? Non è invece, questo, il segno di una scuola che vuole tornare ad essere divisiva, ponendo elementi ulteriori di distinzione e di separazione?

❖ La storia

La didattica della storia ha, negli anni, sviluppato metodologie attive e inclusive: laboratori di analisi delle fonti, uso del metodo investigativo, apprendimento per concetti e problemi, discussione critica di diverse interpretazioni dei fatti, approcci orientati alla formazione di competenze di interpretazione della realtà.

Nelle **Nuove indicazioni nazionali 2025** leggiamo:

“Aniché mirare all’obiettivo, del tutto irrealistico, di formare ragazzi (o perfino bambini!) capaci di leggere e interpretare le fonti, per poi valutarle criticamente magari alla luce delle diverse interpretazioni storiografiche, è consigliabile percorrere una via diversa. E cioè un insegnamento/apprendimento della storia che metta al centro la sua dimensione narrativa in quanto racconto delle vicende umane nel tempo”

Già da queste poche righe risulta evidente un’impostazione dell’insegnamento storico orientata alla linearità narrativa, a scapito della pluralità di fonti (orali, scritte, iconografiche, materiali) e della molteplicità di approcci.

Lo studio della storia viene incentrato sul concetto di identità nazionale, con la riproposizione di un modello di storia ideologico ed identitario, dominato da una visione eurocentrica e nazionalista che mette a rischio la capacità di lettura critica, inclusiva e globale della disciplina storica.

In particolare, la storia nella scuola primaria viene considerata come racconto pedagogico e non come disciplina che serve alla formazione iniziale di un pensiero e di una competenza nella lettura delle fonti e nella loro interpretazione.

Quest’approccio rischia di trasformare l’insegnamento della storia in uno strumento di costruzione dell’identità nazionale piuttosto che in un mezzo per sviluppare il pensiero critico degli studenti.

IN CONCLUSIONE

Siamo consapevoli che le **Indicazioni nazionali**, vecchie e nuove, non cambiano la scuola; ne definiscono tuttavia il clima culturale.

La ricerca di identità particolari, l'affermazione di principi di supremazia e di primato è ciò che traspare tra le righe delle **Nuove indicazioni nazionali 2025**.

L'accento posto sullo sviluppo dei "talenti" sottende una strategia educativa che guarda al singolo, ad una "personalizzazione" che valorizza quegli allievi cresciuti in un contesto socio-culturale già di per sé favorevole.

Al contrario, pensiamo che il compito più urgente della scuola sia quello di combattere la povertà educativa, appianare le disuguaglianze e tornare ad essere luogo di equità sociale.

La nostra comunità professionale non rifiuta il cambiamento, ma rifiuta l'idea di un cambiamento privo di confronto, prescrittivo, che non ricerca visioni pedagogiche condivise. Il nostro lavoro è costantemente centrato sul confronto, sulla discussione, sull'innovazione e sulla rielaborazione critica delle nostre pratiche. Questo può avvenire solo in un clima di rispetto, in cui la voce delle scuole venga ascoltata davvero.

La modalità con cui è stata pensata e organizzata la consultazione delle scuole in merito alle **Nuove indicazioni nazionali 2025** non esprime certo una seria intenzione di confronto e una sincera disponibilità ad avviare una discussione pubblica con i soggetti che la scuola la fanno.

Per questo motivo chiediamo che le Indicazioni Nazionali 2025 siano ritirate e che il Ministero apra una fase di ascolto autentico, con spazi e tempi distesi ed effettivamente partecipativi con il mondo della scuola.

I docenti dell'IC Di Vona Speri - Milano

NOTA: nella stesura del documento abbiamo utilizzato il maschile sovraesteso. Nella nostra azione educativa siamo però molto attent* a valorizzare, anche nel linguaggio, le differenze di genere.